

Il Bolscioi in Italia

Un repertorio classico con poche concessioni alle novità, ma con grandi danzatori. Ora la tournée continua a Ferrara, Bari e infine a Palermo

«Giselle», l'extraterrestre

Il Balletto del Bolscioi è in Italia al gran completo, con orchestra, solisti, primi ballerini. Accompagnati dal loro direttore, Jurij Grigorovitch, hanno presentato a Modena e a Ferrara il balletto *Giselle*, che debutta il primo giugno al Petruzzelli di Bari e sarà sostituito dal *Lago dei cigni* al Politeama Garibaldi di Palermo, dove la numerosa compagnia sosterrà per un lungo periodo: dall'8 al 22 giugno.

MARINELLA QUATTERINI

MODENA. Si attendevano importanti rivelazioni dal direttore del Balletto del Bolscioi sul possibile, futuro rinnovamento della compagnia e soprattutto dei suoi modi di produzione. E invece Jurij Grigorovitch, guida in pianta stabile del maggior complesso di danza sovietico da quasi mezzo secolo, ha portato con sé due coreografie di tradizione, ballerini ancora sconosciuti, ma nessun nuovo coreografo. Da tempo il più famoso e contestato coreografo sovietico predilige la cura dei giovanissimi interpreti, mentre non hanno più posto nelle fila della sua compagnia i nomi che un tempo la resero celebre, come Vladimir Vassiliev, Maja Plisetskaja, Ekaterina Maximova, o quelli di più giovani leoni, come Irak Muchamedov o Andria Ljapa. I primi lavorano per conto loro, spesso lontano dall'Unione Sovietica; i secondi,

dopo fughe più o meno autorizzate da Mosca, sono rimasti liberi professionisti in Occidente, ma non si sa se e quando danzeranno ancora al Bolscioi.

Grigorovitch intende la petrolička e il rinnovamento del Balletto sovietico come spazio decisivo per il continuo ricambio delle generazioni. E a chi lo accusa di voler svegliare il Bolscioi proponendo solo, o soprattutto, balletti che portano la sua firma, elenca fatti curiosi. «Abbiamo allestito di recente un programma Balanchine e il francese Roland Petit ha allestito per noi il suo *Cirno*. Il pubblico ha mostrato di gradire questi spettacoli e i ballerini si sono impegnati. Il nostro teatro vanta una scuola di fastose tradizioni. In tutti questi anni ho cercato di onorare la storia del Bolscioi, di non tradire il suo passato». In questo «tradimento» sa-



Una scena di «Giselle» messo in scena dal Bolscioi

rebbero incappate, secondo Grigorovitch, scuole secolari di balletto ormai svuotate dei loro valori, come quella italiana. «Conosco bene l'Italia», ha commentato il direttore, «ho lavorato alla Scala e all'Opera di Roma; dappertutto ho trovato ottimi elementi, purtroppo scarsamente valorizzati. Temo che da voi non ci siano bravi

insegnanti». L'autorevole giudizio dovrebbe far riflettere chi dirige le nostre compagnie, ma suscita qualche interrogativo di rimando. Il giovane e rinnovato Balletto del Bolscioi è infatti apparso in tono più dimesso rispetto al 1988, quando si esibì in Piazza Maggiore, a Bologna e a un anno fa, quando danzò al Colosseo. Il

caloroso successo riportato a Modena e a Ferrara premia la correttezza dell'esecuzione di *Giselle*, ma non il fascino, grande assente della produzione. Prototipo del balletto romantico francese, nato nel 1841, *Giselle* venne allestito in Russia da Marius Petipa e riportato in Europa grazie a Dia-

ghilev e ai suoi Ballets Russes, nel 1911. In tutti questi anni i coreografi sovietici hanno vivacizzato soprattutto il colore realistico del balletto, nel primo atto. La storia della fanciulla Giselle che muore per amore di Albrecht ma poi, trasformata in candida creatura extraterrestre, lo perdona con grandi slanci di pietas cristiana, è resa credibile dai prepotenti ritocchi della scuola di recitazione «Stanislavskij» di cui ad esempio Vladimir Vassiliev è stato fervido seguace. Il giovanissimo Jurij Vasjuchenko batte le sue orme e recita, sin dall'inizio, con un tratto che appare però ancora artificiale.

La sua blonda partner, Inna Petrova, è molto leggiadra e regala al pubblico una bella prova, specie nel secondo atto dove tutto il corpo di ballo femminile sembra risvegliarsi nel gioco della danza pura e l'orchestra, diretta da Alexandr Kopylov, conduce in porto la partitura di Adolphe Adam senza sforzi. Non si dimenticano, tuttavia, le scene e i costumi antiquati di Simon Vissaladze e quella sottile coltre di polvere che grava sulla produzione, polvere che potrebbe diradarsi nel *Lago dei cigni*. Ralduke offre la sua registrazione in *Palcoscenico*: una rassegna d'opera, musica e teatro che per la danza comprende proprio l'edizione palermitana del Bolscioi.

A Roma un allestimento per la regia di Gianfranco Evangelista Notti bianche e amori infelici nella Pietroburgo di Dostoevskij

AGOSTO SAVIOLI

Le notti bianche di Dostoevskij, regia di Gianfranco Evangelista, scena e costumi di Bruno Donzelli. Interpreti: Claudio Burei, Silvia Della Voipe, Giorgio Granito, Sara Ricci. Produzione Verso/Zaum. Roma: Orologio.

Le notti bianche hanno conosciuto non poche versioni teatrali (e anche cinematografiche, con firme prestigiose come quelle di Luchino Visconti e Robert Bresson). Questa realizzata ora dal gruppo Verso/Zaum, sulla cui attività si proietta da tempo il ricordo vivo del magistero d'un Insigne slavista, Angelo Maria Ripellino, è intanto raccomandabile per la

frechezza del suo protagonista. Sara Ricci, nei panni di Sara Ricci, non solo si è avvalsa di un grafico, benché anche un tale aspetto della questione abbia la sua importanza. La figura del Sognatore (che, nel giovanile racconto dostoevskijano, narra la vicenda in prima persona) è resa, in particolare, nella sua disarmata ingenuità, nei suoi ardori febbrili, nei suoi generosi slanci, con una più che ragguardevole aderenza psicologica; ma consiglieremo a Claudio Burei un miglior dosaggio delle sue energie, per non giungere alla fine dello spettacolo (una settantina di minuti fiam) con il lieve affanno che si notava alla «prima». Qualche rigidità scolastica era riscontrabile,

all'inizio, nella Nastenka di Sara Ricci, tuttavia nell'insieme pertinente, con impegno studiato e grinta naturale. Il personaggio.

Completano il quadro Giorgio Granito, ammantellato e tenebroso, così da rammentare vagamente il Jean Marais del film viscontiano, e Silvia Della Voipe; che, oltre a chizzare il sommaro profilo della nonna di Nastenka (e sua severa custode), fornisce alla ragazza, nel punto culminante, una sorta di «doppio». Ma qui, nel momento risolutivo, s'inserisce pure una sorta di controcanto alla storia del Sognatore e di Nastenka, la citazione d'un altro amore infelice, quello di Konstantin per Nina, nel *Gabbiano* di Cechov. Per il resto, l'adattamento

della breve opera (da attribuire, pensiamo, allo stesso regista), è spiccato con acutezza e precisione, il tratto classico, arguto, sfruttando bene il potenziale drammatico d'un dialogo che (come accade, in genere, nell'intera produzione dello scrittore russo) sembra già pronto per essere recitato; e per offrire, altresì felici occasioni all'allestimento: si veda la scena della lettera, che in modo esplicito richiama un luogo del *Barbiere di Siviglia*.

Un involucro pittorico, su progetto dell'artista Bruno Donzelli (esecuzione di Carlo Rallo e Stefania Duranti), suggerisce l'idea di una Pietroburgo non realistica, ma misteriosa e magica, quale ce l'hanno fatta conoscere Dostoevskij e altri grandi suoi conterranei.



Silvia Della Voipe e Sara Ricci in una scena di «Le notti bianche»

«Premio Solinas» Sei storie in cerca di gloria

DARIO FORMISANO

ROMA. I bambini e il razzismo. Che è un po' come dire il futuro (prossimo) della società. Sono i temi delle sceneggiature finaliste alla seconda edizione del «Premio Solinas», la cui cerimonia conclusiva si svolgerà all'isola della Maddalena l'8 giugno. In sei anni il Premio è cresciuto quanto a prestigio e ad incidenza sul mercato. Non pochi i copioni «segnalati», già trasformati in film (*Un ragazzo di Calabria*, *Rebus*, *Soldati*, *Marrakech Express*, *Evelina e i suoi figli*), una decina quelli in fase più o meno avanzata di preparazione. Quest'anno la giuria (presieduta da Franco Cristaldi) ha letto e giudicato 156 copioni, una sessantina in meno rispetto agli scorsi anni. Le sceneggiature finaliste si riconducono tutte a nomi in qualche modo conosciuti: nell'ambito degli addetti ai lavori, Maurizio Zaccaro, già autore di due lungometraggi, in *Coda alla coda* e *Dove comincia la notte*, ha raccontato in *L'articolo 21* vicissitudini famigliari di un algerino bigamo alle prese, in Italia, con una cultura, una religione, e una legislazione differenti. C'è poi un copione intitolato, come un vecchio film

Successo anche per Muti e la Philadelphia Orchestra Sinopoli risveglia la Scala con i «Lieder» di Strauss

RUBENS TEBESCHI

MILANO. Due serate d'eccezione, con la Filarmonica scaligera diretta da Sinopoli e l'Orchestra di Filadelfia diretta da Muti, hanno affollato la Scala portando il pubblico a un doppio entusiasmo. La cronaca è identica: applausi, ovazioni, fiori e bis. Ma il senso è un po' diverso. A Milano, Muti gioca in casa mentre Sinopoli entra per la prima volta nel «tempio» perché la Scala, vecchia signora impigrita, riceve soltanto celebrità già consacrate ad altri. Qualche illuso crede ancora che qui si riceva la corona imperiale, ma la verità è che l'impero si decide altrove: a Vienna, a Berlino, a Londra e magari alla Deutsche Grammophon.

Il successo di Sinopoli è una tarda ratifica, immancabile e dovuta. Resta notevole, comunque, il modo con cui l'ha ottenuta, presentando un interessante programma straussiano, concepito come una sintesi dell'evoluzione del bavarese: due tra i grandi poeti sinfonici composti tra il 1886 e il '98, *Don Giovanni* e *Vita d'eroe*, coronati dal *Quattro ultimi Lieder* scritti nel 1948, alla vigilia della morte. Il percorso è tutt'altro che lineare. Lo Strauss del *Don Gio-*

vanni è ancora imbevuto di esuberante vitalità che, nella *Vita d'eroe*, si trasforma in enfasi, roboante ma non priva di significati: il Novecento è alle porte e il musicista, avvertendo le lacerazioni, reagisce gonfiando i muscoli. Il suo eroe, autobiografico, è in realtà un manichino di latte, sterragante nella battaglia ma senza spaventare nessuno. Da qui («e dalle prove ben più convincenti di *Solome* e di *Eletto*») il vero Strauss ripiega, al termine dell'esistenza, nel *Quattro ultimi Lieder* in traluce stragante malinconia: sublimi compianto di ciò che avrebbe potuto essere e che non è mai stato. L'eroe, tornato al livello umano, ritrova la sua autentica natura. È difficile spiegare in poche parole con quale arte Giuseppe Sinopoli abbia seguito e dipanato questo percorso, tortuoso e suggestivo, guidando gli strumenti della Filarmonica (e nei *Lieder* la voce piccola ma squisita di Inga Nielsen) a una concentrazione e a una trasparenza crepuscolari del pari ammirevoli. Perfino il pubblico della Filarmonica, abitualmente nutrito di placebo, si è risvegliato tributando un'ovazione di tale intensità da provocare - caso unico - il bis

È morta Coral Browne attrice di teatro

Giusto sabato scorso era apparsa, nei panni di se stessa, nel bel film di John Schlesinger *Un inglese espatriato* dato da Raitre. Ieri la notizia della sua morte, a 77 anni, in seguito a lunga malattia. Coral Browne non era un nome noto, eppure apparteneva a quella schiatta di bravi attori shakespeariani che, sul versante maschile, ha prodotto gente del calibro di Ralph Richardson e Albert Finney. Grande Gertrude nell'*Amleto* portato in tournée negli anni Cinquanta dalla Royal Shakespeare Company, la Browne era stata protagonista dell'incontro moscovita con la celebre spia Guy Burgess. Un episodio toccante che l'attrice conservava nel cuore, scherzandoci sopra volentieri: «A Mosca, oltre che recitare, ho preso le misure per i pantaloni di Guy Burgess». Dal primo anno Settanta, Coral Browne era diventata la signora Price, nel senso di Vincent Price, l'attore americano reso celebre dal film dell'onore di Roger Corman. I due s'erano conosciuti sul set di *Oscar* (*Inaugurato*, dove Price interpretava un divo teatrale che si vendica dei critici uccidendoli ad uno ad uno secondo una traccia shakespeariana. Prova memorabile per finezza e ironia, e l'inizio di un tenero romanzo d'amore interrotto ieri dalla morte).

APPELLO DEL COORDINAMENTO POLITICO DEL PDS AI SEGRETARI DI SEZIONE

Il coordinamento politico del Pds fa appello a tutte le sezioni e a tutti i militanti affinché, in questi ultimi giorni, si mobilitino tutte le forze disponibili perché il 9 e il 10 giugno il maggior numero dei cittadini vada a votare, e voti SI. L'appello è rivolto in primo luogo ai Segretari di sezione e di unità di base per un impegno straordinario di organizzazione e rapporto di massa con gli iscritti, l'elettorato, la società. La nostra iniziativa deve suscitare rapporti con quelle ampie forze della politica e della società civile che si sono espresse a sostegno del SI.

I pochi giorni che mancano al referendum devono essere impiegati per una iniziativa capillare nel paese. Ogni cittadino, ogni lavoratore deve essere informato del significato del quesito, delle ragioni che spingono a scegliere la preferenza unica, e della importanza politica e istituzionale del referendum. Il voto popolare inciderà infatti fortemente sul segno complessivo della stagione di rinnovamento delle istituzioni democratiche che può e deve finalmente aprirsi.

Va denunciata e combattuta la campagna che da più parti si muove per favorire l'astensione dal voto. L'invito all'astensione si traduce nella possibilità di controllare i comportamenti elettorali dei cittadini; in alcune aree del paese ci sono rischi concreti di pressioni illecite e di condizionamenti che minacciano la segretezza, e dunque la libertà del voto. Tutto ciò è tanto più allarmante in quanto il referendum, superando la pluralità dei voti di preferenza, si propone proprio di spezzare i meccanismi di controllo capillare dei voti, che attentano ad uno dei cardini dell'ordinamento democratico.

Per questo è determinante un impegno straordinario di mobilitazione, reso ancora più necessario dalla cortina di silenzio che gran parte del sistema informativo sta cercando di diffondere per impedire la consapevole espressione del voto da parte dei cittadini.



IL 9 - 10 GIUGNO VOTA SÌ AL REFERENDUM